Catechesi adulti
Rovellasca, 3 novembre 2026

La messa è l'amore di Gesù

> P. Dumoulin, *La messa spiegata a tutti*, Padova 2008
«Fate questo in memoria di me» ha domandato Gesù ai suoi apostoli al momento della sua ultima cena. Dopo venti secoli, rispondendo fedelmente al suo invito, i cristiani si riuniscono per celebrare l'eucaristia. Gesù disse anche «Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Chi mangia questo pane vivrà in eterno. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna; egli dimora in me e io in lui». L'eucaristia è allo stesso tempo preghiera e adorazione, unisce gli uomini a Gesù, Dio tra gli uomini.
Duemila anni fa, il Cristo ha salvato il mondo, una volta per tutte. Egli ha manifestato il suo amore infinito sulla c race. Con la messa, egli vuole associare gli uomini di tutti i tempi al suo sacrificio di lode: riunita in un solo corpo, la Chiesa prega con Gesù, per mezzo di lui, in lui, vivente per sempre. La messa è dunque la fonte e il culmine della vita cristiana. «Per Cristo, in Cristo, con Cristo a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli».
L'eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo: «fare memoria», nella mentalità ebraica, non è *ricordarsi*, ma ***rendere attuale*** un avvenimento **unico** della storia. Gesù, oggi come ieri, ci dona la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione per mezzo di un vero sacrificio: egli è «l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo». Per questo motivo, l'altare, luogo del sacrificio di Gesù, è il cuore della chiesa. Vicino all'altare si trovano il tabernacolo, dove si conserva permanentemente l'eucaristia e l'ambone, da dove viene letta la Parola del Signore: essa deve farsi carne non solamente nell'ostia, ma in tutti quelli che «ascoltano la parola di Dio e la osservano».
Noi partecipiamo a questa offerta con la nostra vita, con la nostra presenza, con i nostri canti e le nostre preghiere, con le nostre parole e i nostri gesti. Non siamo degli spettatori, ma diventiamo attori del mistero: ***ciò che si compie davanti a noi deve realizzarsi in noi***.

> J.M. Lustiger, *La messa,* Casale M. 1989.
Noi non andiamo a messa per soddisfare la nostra sensibilità religiosa, né perché il tal giorno e alla tale ora ne abbiamo voglia o bisogno. Noi partecipiamo alla messa la domenica (che comincia il sabato sera secondo l'antica usanza liturgica), *perché il Signore Gesù ci convoca, lo Spirito Santo ci raduna e Dio nostro Padre ci ha donati come discepoli al Figlio suo.*
Dio ci convoca, di domenica in domenica **per rendere visibile il suo popolo e costituirlo mediante il sacramento dell'eucaristia**. Noi vi riceviamo la grazia destinata ai figli di Dio. È nostra dignità, è nostra vocazione rendere gloria al Padre in Cristo, con Lui e per mezzo di Lui.
La messa della domenica è un atto pubblico della Chiesa, la quale si raduna attorno al suo vescovo e ai preti che l'assistono nella sua missione di accogliere tutti i fedeli. Ogni domenica, ogni «Chiesa particolare» **rende visibile l'unità cattolica del popolo di Dio. Ogni parrocchia celebra l'eucaristia in comunione con il proprio vescovo e con il papa**.

Per partecipare a questa assemblea è necessario aver ricevuto «l'abito nuziale» di cui parla la parabola: la messa, infatti, è l'assemblea dei battezzati.
L'eucaristia, anche se pubblica, è prima di tutto il sacramento dei battezzati. Essa è destinata a coloro che sono entrati nel mistero di Cristo mediante i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Solamente i battezzati, infatti, possono entrare *in comunione con questo mistero* di misericordia e di grazia che è l'eucaristia: il Cristo che si dona ai suoi fratelli per unirli al suo sacrificio.
Infine, non c'è assemblea eucaristica senza il ministero di un sacerdote. Con il sacramento dell'ordine, il sacerdote partecipa dell'incarico degli apostoli. Il ministro ordinato dona al popolo radunato da Dio nella Chiesa la possibilità di ricevere Cristo stesso che, per bocca del sacerdote, agisce in questo sacramento come Capo del suo Corpo. Mediante il suo ministero, l'assemblea dei battezzati, in ciascuna celebrazione dell'eucaristia, non cessa di riconoscersi e di accogliersi come Corpo di Cristo. Il sacerdote è il garante necessario alla Chiesa per donarle la certezza che la sua celebrazione eucaristica è quella di Cristo, che la Parola che essa annunzia è donata da Cristo, che la sua unità è quella di Cristo che perdona e ama i suoi fratelli.
Nella celebrazione dell'eucaristia noi accediamo a qualcosa di apparentemente "ripetitivo": essa è codificata per via *del suo riferimento a Gesù, non solamente nell'intenzione, ma fin nei gesti, atteggiamenti e parole*. Come scrive S. Paolo ai Corinzi (1Cor 11,23-25): «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso…».
La celebrazione dell'eucaristia **rende presente a un'assemblea di discepoli di Cristo ciò che Gesù stesso ha fatto.** Non si tratta di ripetere continuamente delle parole, ma *di permettere a queste parole di Gesù di realizzarsi in mezzo a uomini e donne radunati nel suo nome,* ***qui e ora***.
Nella Chiesa, mediante i ministri ordinati, Gesù dona a noi oggi ciò che ha donato ai Dodici duemila anni fa. Gesù dona a noi oggi ciò che già ci ha donato domenica scorsa, un mese fa, un anno fa; ciò che ha donato alle generazioni che ci hanno preceduto; ciò che donerà a coloro che verranno dopo di noi, ovunque e sempre, fino a che ritornerà.
Ciò che ha compiuto una volta per sempre, in un giorno del tempo, Gesù non cessa di compierlo tra noi, per noi, e ci *associa* a questo unico atto.

5 punti fondamentali (cfr. P. Dumoulin, *op. cit.*)

a. Gesù è **l'unico sacerdote**: il mediatore definitivo fra Dio e gli uomini
b. Il **segno del sacramento** è il ***pane di frumento e il vino di pura uva***, frutto della terra e del lavoro dell'uomo: quando il sacerdote pronuncia le parole della consacrazione (questo è il mio corpo; questo è il mio sangue), ***il pane e il vino DIVENTANO il Corpo e il Sangue di Cristo (transustanziazione)***: vivo, egli è presente di persona sull'altare: *veramente, realmente e sostanzialmente; in spirito, anima, corpo e divinità.*
c. L'eucaristia è offerta per il **perdono dei peccati**, affinché i vivi e i morti siano riempito della grazia di Dio (cfr. Suffragio; intercessione> segno della comunione ecclesiale e della comunione fra il cielo e la terra)> NB. Le grazie per una buona comunione: *sapere e pensare che cosa si va a ricevere, essere in grazia di Dio, essere digiuni da almeno un'ora*: tutto ciò, affinché l'eucaristia possa realmente trasformarci nel corpo mistico di Cristo e rendere visibile la comunione con lui nella Chiesa.

d. La messa celebra il canto della nostra salvezza, la vittoria di Cristo sulla morte
e. La messa (la liturgia) si esprime mediante il linguaggio dei simboli: «per mezzo di un rappresentazione accessibile a tutti, riunisce, mediante l'analogia, un elemento materiale visibile e una realtà spirituale». I simboli, d'altra parte, sono donati dalla Chiesa stessa.

Scrive G.B. Montini nella sua riflessione dal titolo «Dogma e liturgia»:

> (…) certamente la divina missione della Chiesa non si esaurisce nella liturgia, e di molti altri mezzi essa si vale, in molti altri aspetti essa si presenta. Ma la liturgia ha, vorrei dire, una pretesa di sintesi: in essa la gerarchia, il dogma, la regola, le divine potestà di Cristo, l'opera e l'anima umana convergono simultaneamente nell'espressione ufficiale del culto. **Essa ha quindi il potere di far vivere l'unità della Chiesa; l'unità sociale, l'unità di fede, l'unità di preghiera. Di più ha il potere di mostrare, per così dire, la mirabile equivalenza di queste unità fra di loro: la Chiesa che ha la stessa fede e la esprime con la stessa preghiera.** (…). È di ieri, e fors'anche di oggi, la superficiale obiezione dell'inutilità del dogma: il dogma sarebbe una pura formula astratta su cui si è fermata e risoluta una controversia religiosa, ma che non ha altri rapporti che quelli d'una semplice speculazione e affermazione, con la vita spirituale. I modernisti hanno inventato un particolare processo psicologico per alterare il contenuto dogmatico del *credo* e per renderlo, secondo loro, vitale. E hanno creduto di fare con ciò una scoperta e un regalo all'anima religiosa moderna: non si sono accorti di aver convertito in un vano e morbido psicologismo soggettivista la realtà eminentemente oggettiva della fede, e d'aver perciò frustrato tutto il valore anche umano della religione, ch'è quello di dare all'uomo il contatto con la trascendenza ineffabile del Dio vivo e vero. **La preghiera della Chiesa aveva già preveduto e provveduto al bisogno di non lasciar fredda e inerte la verità scoperta. La Chiesa ha ascoltato la parola del Maestro, ha creduto, ha meditato, ha contemplato: e quando l'estasi della docile e assorta contemplazione ha rapito tutte le sue facoltà intellettive, il canto è fluito sulle sue labbra; l'espressione, spontanea, incontrollata, della prudenza della carne, piena ed umile è scaturita dall'anima della Sposa: la liturgia ha ripetuto nel culto la visione della fede.** Bisognerebbe approfondire: si vedrebbe che nella liturgia l'*espressività* fedelissima e artistica, l'*intelligibilità* industriosa e ricca di simboli, di figure, di segni, l'*affettuosità* lirica e personale sono preoccupazioni costanti; e tutte nascono, senza mai sconfinare dal campo della fede: della fede feconda ch'è diventata principio di vita. Non la vita crea la fede; ma la fede, la vita. (…) [L'educazione liturgica] riceve dalla Chiesa docente la verità che deve animare la sua preghiera; essa non può vivere senza teologia. (…) Si potrebbe osservare ccome il contenuto della preghiera tradizionale tenda a celebrare la *teologia di Cio che È*; tenda cioè a definire la persona di Cristo come Verbo Incarnato (Natale); come Redentore

(Pasqua); come Santificatore (Pentecoste). Mentre la pietà che si scosta dalla strada maestra talvolta tende a celebrare la *psicologia* e l'*azione* di Nostro Signore o dei Santi, con il pericolo di lasciare vagare i meno prudenti nell'arbitrio, nel contingente, e di autorizzarli ad attribuire al Signore o ai Santi sentimenti di discutibile autenticità. Perciò pensiamo che l'affermazione fatta ai nostri studenti e dai nostri studenti che non solo *lex orandi est lex credendi*, ma anzitutto *lex credendi est lex orandi* sia ora assai opportuna e guidi le loro anime, in modo retto e salutare, sul sentiero maginifico della preghiera liturgica, della pietà congiunta con la sapienza e con il pensiero[1].

[1] G.B. Montini, *Scritti Fucini (1925-1933)*, 233-235.